

die 15 iunii

BEATI CLEMENTIS VISMARA, PRESBYTERI

De communi pastorum: pro missionario (n. 489, p. 844).

SUPER POPULUM

Deus, qui beátum Cleméntem presbýterum roborásti
in missiónis labóribus sustinéndis
orphanisque et paupéribus assídue diligéndis,
praesta, quaesumus, ut, exéplum eius sectántes,
caritátem tuam frátribus donémus
sempérque humánam dignitátem
aláriter promovére valeámus.
Per Dóminum nostrum Iesum Christum Fílium tuum,
qui tecum vivit et regnat in unitáte Spíritus Sancti,
Deus, per ómnia saécula saeculórum.

15 giugno

BEATO CLEMENTE VISMARA, sacerdote

Comune dei pastori: per un missionario.

ALL'INIZIO DELL'ASSEMBLEA LITURGICA

O Dio, che al beato sacerdote Clemente
hai donato la forza di sostenere le fatiche della missione
e di perseverare nella carità verso gli orfani e i poveri,
concedi anche a noi, sul suo esempio,
di portare il tuo amore ai fratelli
e di promuovere sempre la dignità umana
con assidua dedizione.

Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio,
che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Lecture del giorno corrente oppure dal Comune nel natale dei Pastori (per un missionario), Vol I, pp. 492-495.

15 giugno

BEATO CLEMENTE VISMARA, sacerdote

Vespri

Comune dei presbiteri: per un missionario.

NOTIZIA DEL BEATO

Missionario in Birmania (oggi Myanmar) per 65 anni, Clemente Vismara nacque ad Agrate Brianza nel 1897, quinto di sei fratelli. Seguendo la chiamata del Signore, a 16 anni entrò nel seminario diocesano. Durante la prima guerra Mondiale, chiamato alle armi, si meritò due medaglie al valore militare. Spinto dal desiderio di annunciare il vangelo alle genti lontane, chiese di entrare nel Pontificio Istituto delle Missioni Estere, e fu ordinato sacerdote il 26 maggio 1923.

Destinato subito alla diocesi di Kengtung in Birmania vi rimase fino alla morte, avvenuta a 91 anni, il 15 giugno 1988. Ritornò in Italia una sola volta nel 1957.

«Straordinario nell'ordinario», annunciò con eroica costanza il vangelo in condizioni estremamente difficili, tra guerriglie, lotte tribali e dittature, attentati alla sua vita, fatiche di viaggi, miseria e malattie.

Entusiasta della vita missionaria, con un'illimitata fiducia nella Provvidenza divina, gustò al sommo la gioia di vivere nella totale dedizione all'annuncio del vangelo.

Si prese cura di ogni miseria che incontrava: raccolse ed educò centinaia di orfani e di bambini abbandonati, venne in aiuto ai ladri scacciati dai villaggi, ai fuggiaschi dalla guerriglia, alle vedove e ai lebbrosi rifiutati da tutti. Non rimandava nessuno a mani vuote.

Incurante della fatica, sorretto da una profonda fede e da una robusta pietà, Clemente ha condotto a Cristo decine di villaggi, ha fondato distretti missionari, costruito cappelle, scuole e residenze per i missionari e le suore, ha insegnato a coltivare i campi e a lavorare il legno e il ferro.

Vero uomo di Dio, sempre sorridente e ottimista, scrisse numerosissime lettere e articoli, che suscitarono vocazioni missionarie e fecero di Clemente Vismara il missionario più conosciuto in Italia. È stato beatificato da papa Benedetto XVI il 26 giugno 2011.

CANTICO DELLA BEATA VERGINE Lc 1, 46-55

Ant. «Andate in tutto il mondo
e proclamate il Vangelo a ogni creatura. *
Ecco, io sono con voi tutti i giorni,
sino alla fine del mondo».

Mt 28, 19-20

SECONDA ORAZIONE

O Dio, che al beato sacerdote Clemente
hai donato la forza di sostenere le fatiche della missione
e di perseverare nella carità verso gli orfani e i poveri,
concedi anche a noi, sul suo esempio,
di portare il tuo amore ai fratelli
e di promuovere sempre la dignità umana
con assidua dedizione.

V. Per Cristo nostro Signore.

L. Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio,
che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dagli «Scritti» del beato Clemente Vismara, sacerdote

CLEMENTE VISMARA, *Tiriamo le somme* (1970), in *Il bosco della perle. 65 anni di missione in Birmania*, Bologna 1995, pp. 142-43.

L'evangelizzazione parte dall'amore

Che ho fatto in tutta la mia vita missionaria? Nel lontano 1924, giovane e bello, colle pupille color del mare, fui lanciato inesperto tutto solo in un bosco, a sei giorni di cavallo dai miei confratelli e mi fu detto: «Svilùpati». Mi era compagno un catechista, un cavallo da sella e due da porto. Due cattolici in una terra per me ancora sconosciuta e inospitale. Quanto a soldi, pochi! Casa, chiesa, stalla, cavalli: il tutto in una capanna di fango con il tetto di paglia. E cominciai... Voi chiederete: «Ad evangelizzare?». Avete sbagliato. Cominciai con l'accetta a disboscare... per respirare. Nella capanna c'era troppo fumo: costruì una cucina a parte. Attorno alla casa, nell'erba tante sanguisughe. Vi costruì attorno un largo sentiero pulito. E cominciai... Voi chiederete: «Ad evangelizzare?». Avete sbagliato. Cominciai a fare il medico, a distribuire medicine, ringraziando chi si degnava di accettare, dalle mie mani, pillole di chinino (quanto chinino!), chi si lasciava ungere con unguento solforico (quanta scabbia, me la presi anch'io). Alla sera attorno al fuoco, al chiarore della lucerna fumosa, studiavo lingue e medicina. Se il peso della solitudine mi disanimava e la febbre malarica mi veniva a tenere compagnia, mi divertivo a scrivere un articoletto per Italia Missionaria. Rivedevo i miei confratelli una volta all'anno. Troppo solo: poetavo per non piangere, scrivevo di notte per allungare la giornata. E Cominciai... Voi chiederete: «Ad evangelizzare?». Mi dispiace ma avete sbagliato. Almeno come l'immaginate. Cominciai a camminare, camminare, camminare. Il Vangelo io lo conoscevo, lo amavo, lo praticavo, ma me lo dovevo tenere nel cuore solo per me. La gente sospettosa non ne voleva sentire. Avrei dovuto prima dimostrare con i fatti che quello che poi avrei predicato era vero. Ai primi tempi, entrando nei villaggi la gente fuggiva, si nascondeva nelle case e, dalle fessure delle capanne di bambù, osservava le mie mosse. Era la prima volta che un uomo di pelle bianca, con tanto di barba, veniva in mezzo a loro. L'importuno ero io, non loro. Il mio lavoro era solo quello di donare ciò che avevo, quel che potevo, ciò che mi chiedevano. Il privarmi anche del necessario mi era di soddisfazione. Se mi davano da mangiare dicevo sempre che era molto buono... Accondiscendere, accontentare sino al massimo grado: avevo più desiderio di dare che loro di ricevere. Mi pareva un atto di fiducia, anche se mi tiravano la barba. A me essi chiedevano riso, vestiti, benessere, medicine... In cambio mi accontentavo di potermi occupare della loro vita spirituale. Chi dei due il più esigente? Loro che non volevano morire di fame e di malattia, o io che li volevo condurre a un Dio che è Padre? In questo sforzo per tutta la mia vita, il mio obiettivo sono state le persone umili e semplici: organi, malati, relitti umani, rifiutati dalla società, vedove, miserabili. Rendere felici gli infelici era il mio ideale e dopo 43 anni di pazienza i felici ci sono. Quanti? Sul principio li contavo, poi mi sembrò inutile. La mia preferenza fu sempre per gli orfani, e spero che in punto di morte, nel momento del giudizio, essi siano la mia salvezza o almeno la mia giustificazione, perché soprattutto essi furono il mio sole, la mia speranza, il mio amore. A loro, più che ad altri, donai me stesso. Molti mi hanno reso «nonno» e nel loro nido rifatto conoscono l'amore e Colui che è la fonte dell'amore. Che mi serbino più o meno riconoscenza, poco importa; se stanno bene loro, sto bene anch'io.

Lodi mattutine

CANTICO DI ZACCARIA

Lc 1, 68-79

Ant. Mi sono fatto debole per i deboli,
mi sono fatto tutto per tutti, *
per salvare a ogni costo qualcuno.

1Cor 9, 22

PRIMA ORAZIONE

Come la II a Vespri.